



◆ Il leader di Forza Italia rompe il silenzio in un colloquio con l'ambasciatore israeliano: «Ne parlerò anche a Madrid al vertice del Ppe»

Berlusconi preoccupato «C'è il serio rischio di derive xenofobe»

Il Cavaliere: nessun confronto tra Haider e Bossi Gianfranco Fini: così la Ue rischia di favorire l'Fpö

PAOLA SACCHI

ROMA «Sono preoccupato del rischio di derive xenofobe e antisemite all'interno dell'Unione europea che potrebbero essere provocate dall'ingresso del partito di Haider nel governo austriaco». Silvio Berlusconi lo dice in mattinata all'ambasciatore israeliano in Italia, Yehuda Milo, che lo ha invitato a visitare Israele per i primi di marzo. «Pur con la prudenza che si deve alla sovranità di un paese democratico», Berlusconi, quindi, come informa una nota di Forza Italia, «rappresenterà venerdì sera a Madrid queste preoccupazioni al vertice del Ppe». Il Cavaliere, che sempre ieri ha incontrato in Via del Plebiscito rappresentanti della comunità ebraica, lo ripete poi venendo alla Camera per il dibattito sulla par condicio. La collocazione di Forza Italia nel Ppe determina un giudizio all'interno del Polo che ha sfumature e toni diversi. Gianfranco Fini smentisce seccamente ogni divisione sul caso Haider con Berlusconi: «Credo che lui sia tutt'altro che lieto, come non lo sono io, del fatto che Haider vada al governo in Austria. Io non ho nulla a che vedere con lui, negli accenti di Haider ci sono aspetti inquietanti. Capisco le preoccupazioni della comunità ebraica». Ma il presidente di An osserva subito dopo: «Si tratta di evitare che una sanzione comprensibile e giustificata per mille motivi connessi alla linea politica di Haider che ha fruttato quasi il trenta per cento dei voti, divenga un involon-

tario sostegno alla sua politica, anziché una censura doverosa». Insomma, per Fini il rischio è che la Ue «gli faccia un favore, perché gli austriaci non potranno mai accettare di essere un paese a sovranità limitata». Meglio quindi aspettare la nascita del governo e chiedere all'Austria di «rispettare gli impegni europei», con una politica «né nazionalista, né xenofoba: pensate che Haider voleva annesso all'Austria l'Alto Adige!». Sulla stessa linea il segretario del Ccd, Casini: «Attenzione, si rischia di fargli un favore».

VIAGGIO IN ISRAELE
Berlusconi passerà tre giorni a Gerusalemme: «È una visita importante, non rinviabile»



E il caso Haider va subito ad intrecciarsi con le vicende della politica italiana. Al centro della discussione le future alleanze con la Lega. «Bossi ha detto che Haider è la sua stella polare? Sarà la sua non la mia!», sbotta Gianfranco Fini. E Silvio Berlusconi al segretario dei Ds, Walter Veltroni, che lo aveva chiamato in causa a proposito dei rapporti Polo e Lega dopo le parole di Bossi su Haider, ribatte, tornando a picchiar duro sul tasto del comunismo. «Pensi-

no ai loro problemi interni - dice il Cavaliere - loro che hanno nella maggioranza gente che si chiama ancora comunista e fanno accordi con chi, anzi, il comunismo lo vuol rifondare!». Quindi, «non ho bisogno delle esortazioni dell'on. Veltroni per ribadire che sono totalmente contrario a ogni idea, programma, metodo o simbolo che si rifaccia alle due ideologie che hanno insanguinato l'ultimo secolo: il nazismo e il comunismo. L'appartenenza di Forza Italia al Partito popolare europeo rende inammissibile qualsiasi rapporto politico con chiunque si rifaccia a quei metodi e simboli sciagurati!». Bossi, però, di Haider ha detto che... Il Cavaliere sorride e risponde, tra lo stupore dei cronisti che lo attorniano in Transtalantino: «Bossi va rivalutato: è un animale politico, è coraggioso, tenace e coerente. Ma mica sono parole mie, eh!». Tira fuori

dalla cartellina, un articolo di giornale: «Ecco, sono parole di D'Alema riportate sui giornali il quattordici marzo del '94. Quando le alleanze le fa la sinistra sono positive, quando le facciamo noi sono giudicate ammucchiate. Ma gli italiani capiscono». Il Cavaliere si toglie così un sassolino dalla scarpa dopo che domenica scorsa le parole di Roberto Maroni nei suoi confronti usate da Fabio Mussi, avevano indotto Forza Italia a ritenere che fossero dello stesso

capogruppo Ds alla Camera. Gianfranco Fini rincara la dose: «Non disse D'Alema che Bossi era una costola della sinistra?». E però è chiaro che quello del rapporto con La Lega resta un nervo scoperto per il centrodestra sia per la difficoltà obiettiva rappresentata dall'interlocutore Bossi sia per le differenziazioni che nel Polo restano, anche se l'altro ieri si è trovata l'unità sulla necessità di andare a verificare la possibilità di intese locali per le elezioni regionali.

Intanto, il caso Haider fa discutere anche dentro Forza Italia. All'«euroscettico» Antonio Martino, ex ministro degli esteri del governo Berlusconi che aveva criticato la posizione della Ue, replica Giulio Tremonti. «Quelle di Martino - afferma - sono posizioni personali, non oggetto di discussioni negli organi collegiali». Per Tremonti il localismo austriaco «è troppo violento», quindi quelle della Ue sono decisioni «giustificate, anche se bisogna aspettare di sapere quali mezzi saranno scelti per fare pressioni sull'Austria».

Intanto, Berlusconi prepara il suo viaggio in Israele. Dovrebbe durare tre giorni. Tutto fa pensare, quindi, che avverrà prima di quello di Gianfranco Fini al quale An lavora da tempo. Forti erano state finora le resistenze della comunità ebraica, che apprezzò la visita di Fini ad Aushwitz, ma chiese ulteriori «svolte».

«Era tanto che mi invitavano, è una visita importante, non potevo più rinviare», dice il Cavaliere, alle otto della sera, lasciando Montecitorio.



Haider leader del Freedom Party Sotto, il premier israeliano Barak In basso Le Pen Roland/Ans

HANNO DETTO

// Credo che la Ue abbia fatto un favore ad Haider anche se la censura era più che doverosa



// Non lo conosco posso solo ricordare che la mia famiglia è stata perseguitata dai fascisti



// Impossibile un confronto tra il leader austriaco e Bossi Solo speculazioni



I PARERI

I pro e i contro da Schröder a Le Pen

■ Tensioni nei vari paesi e nelle istituzioni internazionali sono la conseguenza dell'esplosione in Europa del caso Haider. Mentre da Vienna si attende che i protagonisti scioglano l'attesa che circonda la nascita del nuovo governo, le prese di posizione si moltiplicano giorno dopo giorno dando un panorama variegato e trasversale dei favorevoli, contrari e perplessi rispetto all'atteggiamento dell'Unione europea. A tutti il capo del liberalizzazioni austriaci ha risposto ostentando una calma serafica: «Non mi sono mai fatto irritare da pressioni esterne». Vediamo le diverse posizioni in campo. Favorevoli. Schroeder: «Non vogliamo avere nulla a che fare con lui» e «questo non significa che vogliamo interferire negli affari interni di un altro paese». «Noi siamo per un'Europa fondata su valori che Haider ha costantemente violato».

Jospin: l'Unione Europea vuole interrompere «il processo d'alleanza in Austria fra il Partito popolare e il partito di estrema destra di Joerg Haider. La pressione su Vienna dell'Ue è assolutamente necessaria». David Leavy (Portavoce Consiglio sicurezza nazionale Usa): Gli Stati Uniti «rivedranno i rapporti con l'Austria se il partito di Haider entrerà nel governo». Tale ingresso «avrà conseguenze sulle relazioni bilaterali». Knut Vollebæk (ministro degli Esteri della Norvegia): «La Norvegia sostiene tutte le sanzioni pratiche annunciate dall'Ue, e non accetterà contatti bilaterali a livello politico». Perplesso: Vaclav Havel (presidente della Repubblica Ceca): «Esprimo comprensione» per la posizione Ue sull'Austria, perché «dichiarazioni fatte in passato da Haider sono in contrasto con i principi sui quali è stata costruita l'Unione Europea dopo la Seconda guerra mondiale e coi principi fondamentali della democrazia e dei diritti umani». Guenther Verheugen (commissario dell'Ue per l'allargamento): «Non ci sono segnali che un governo austriaco, comunque composto, possa bloccare il processo di allargamento dell'Ue... un'azione del genere non sarebbe nell'interesse dell'Austria, che ha come vicini ben quattro dei paesi candidati ad entrare nell'Ue». Contrari: Jean-Marie Le Pen (leader estrema destra Francia): Si tratta di un «ultimatum di natura totalitaria indirizzato dall'Ue all'Austria». «È rivolvente constatare che l'Unione Europea isoli un'Austria considerata eretica, mentre tollera una Francia, un'Italia e domani una Spagna, dove i compagni di Stalin, di Mao e di Pol Pot fanno mostra di sé nelle coalizioni governative». Cristoph Blocher (leader dell'ala populista del partito svizzero di destra Unione democratica del centro, Udc): «La presa di posizione dell'Ue è mostruosa». Jean-Blaize Defago (segretario partito Udc, vincitore legislative ottobre): la posizione Ue è «inammissibile» e «incomprensibile». Hasn-Gerd Pottinger (capogruppo Ppe all'Europarlamento): «La presa di posizione europea è esagerata». «Demonizzando e stigmatizzando Joerg Haider si ottiene l'esatto contrario». Klaus Haensch (tedesco, vicecapogruppo socialdemocratico all'Europarlamento ed ex presidente dell'Assemblea di Strasburgo): «Minacce assurde e poco ponderate, anche se è normale che la Ue esprima preoccupazione».

L'ANALISI ■ Intolleranza e razzismo non appartengono solo all'estrema destra

Dove crescono gli Haider d'Europa

DALLA REDAZIONE GIANNI MARSILLI

BRUXELLES Nel luglio del '98 il partito liberale austriaco (Fpo) si era riunito in congresso nell'amenità cittadina di Linz. Un'icona dominava la scena, onnipotente nelle sale dell'assise. Era naturalmente quella di Joerg Haider, presentato come «l'uomo che fa ostacolo ai potenti». Più Robin Hood che Hitler. Più difensore civico che autocrate. Quella definizione spiega in buona parte il successo elettorale dell'uomo e del suo partito. Il terreno su cui si muove è quello populista. Oltretutto alpino e valligiano, quindi con tendenze al ripiegamento su di sé ancora più accentuate. Se lo si confronta alle altre destre radicali d'Europa ci si accorge che i tratti ideologici del Fpö sono più figli dei nostri anni che degli anni '30. Le tentazioni xenofobe di cui si è reso efficacissimo interprete Haider non esistono soltanto in Austria. Un leghista dice forse cose diverse? Se Haider raccoglie voti, è perché parla più come Bossi che come Rauti. E vive in una parte del mondo che, per reddito individuale e prosperità generale, assomiglia come una goccia d'acqua alla sempre più mitica Padania. Per questo accontentarsi di parcheggiare Haider nei ranghi della «estrema destra» rischia di confondere le idee.

dipendenza del Belgio. Nacque contro la francesizzazione del paese, e da quella volta non ha mai smesso di dirsi «nazionalista». Vale a dire separatista, indipendentista. In questo solco storico e ideologico si situò il collaborazionismo con il nazista occupante. E dallo stesso solco nasce il recupero di quel collaborazionismo che il Vlaams Blok opera ai giorni nostri. È una formazione politica apertamente e coerentemente razzista. Nei suoi programmi e documenti lo Stato è «una comunità etnica dai legami ereditari», fondata su una «consanguineità biologica». Propositi di purezza nazista, che non hanno impedito al Vlaams Blok di raccogliere nell'elettorato fiammingo qualcosa come il 12-13 per cento dei voti, e nella bella Anversa quasi il 30 per cento. L'affermazione del Vlaams Blok ha provocato allarme nelle altre forze politiche. Hanno costituito una specie di «arco costituzionale» affinché nessuno si sogni di collaborarci. Hanno introdotto una legge contro il revisionismo e il negoziati-

smo. Hanno negato finanziamenti alle formazioni politiche che predicano razzismo e xenofobia. Tutto ciò autorizza la polizia belga a considerare il Vlaams Blok come «organizzazione sovversiva». È un partito nazifascista, che trova le sue radici storiche nel nazionalismo più radicale. Nazionalista che prevede la

di Bruno Megret (o Bruto Megret, come lo chiama il capo). Come Haider, anche Le Pen ha lungamente carezzato per il verso giusto l'anima vecchia e nera della Francia, usando l'immigrazione come leva. L'anima nazionalista, xenofoba e venata di antisemitismo. È arrivato al 15 per cento dei voti, se si votasse oggi

sindaci), ha resistito alla tentazione nella quale sono caduti i conservatori austriaci. Lo stesso Jacques Chirac è sempre stato tra i più implacabili oppositori di Le Pen, che lo ricambia con odio genuino. Ma resta del lepenismo il suo essere la valvola di sfogo non tanto di rigurgiti collaborazionisti quanto di recenti intolleranze. Il francese che ha paura del nuovo e dello straniero vota ancora Le Pen. Oppure Charles Pasqua, che incarna il «sovverainisme», versione soft del nazionalismo, nei confronti dell'Europa che si mangia lo Stato-nazione. In Austria vota Haider, ben più pimpante dei due francesi, avviati ormai verso gli ottanta.

È corretto paragonare Haider ai Repubblicani tedeschi? A dire il vero il primo che ci viene in mente tra i tedeschi è piuttosto il bavarese Stoiber, democristiano tra i più influenti a livello nazionale. Ma Stoiber ha più stoffa politica, non solo mediatica. Stoiber non si sognerebbe mai di insultare Chirac o il governo belga. Se ci viene in mente Stoiber è perché fu proprio lui, al-

l'indomani delle legislative nella vicina Austria, ad incitare i conservatori austriaci ad allearsi con Haider. Come Schuessel, lo pensa utile e recuperabile nella grande famiglia della destra classica.

L'«estrema destra» è ai giorni nostri più una cultura che una collocazione precisa nello schieramento politico. La Gran Bretagna, per esempio, non è immune da razzismo e xenofobia. Tutt'altro. Ma queste pulsioni sono sempre state assorbite da una certa ala del partito conservatore, e annegate nell'interesse generale. Lo stesso discorso - fatte salve le differenze storiche - si può fare per i popolari spagnoli, che albergano al loro interno qualche traccia di franchismo. Ma, a destra come a sinistra, il mito trascinate della Spagna democratica è la modernità: un luogo del corpo e dello spirito che ad un rudere come il franchismo non lascia alcuno spazio. In Austria invece Haider aveva davanti a sé crepe profonde del sistema politico, soffocato da decenni di consociativismo.

Per entrare in quelle crepe ha usato di tutto: dalle Ss alla buona anima di Francesco Giuseppe. Il quale si deve rivoltare nella tomba, lui che per settant'anni governò l'impero più multinazionale che sia mai esistito. No, xenofobia e razzismo non sono appannaggio esclusivo dell'«estrema destra». Serpeggiano anche altrove.

Ed è in questo altrove, molto di più che nelle riunioni di reduci della Wehrmacht, che prosperano gli Haider d'Europa, comunque si chiamino.



dellagrazione dello Stato belga. Fiandre indipendenti, con Bruxelles capitale. Non vanno d'accordo neanche con Jean Marie Le Pen, nazionalista ma «unitario».

La vecchia volpe dell'estrema destra francese è in declino. Il leader ha perso smalto. Il Fronte nazionale ha subito la scissione

non ne avrebbe neanche la metà. Soprattutto perché Le Pen è vecchio, e il suo movimento - creato a sua immagine e somiglianza - invecchia insieme a lui. Gli scossoni che ha inferto alla vita politica nazionale hanno esaurito i loro effetti. La destra francese, con qualche notevole eccezione (alcuni presidenti di regioni o

